



## Quali valori può coltivare la nostra scuola?

Cristiana Lavio, redattrice responsabile di "Scuola ticinese",  
membro del Comitato organizzativo del Festival dell'educazione

Nell'aprile scorso si è tenuta la terza edizione del Festival dell'educazione, un appuntamento che richiama l'interesse di tutti coloro che vivono quotidianamente la dimensione educativa: le persone di scuola così come i genitori, ma non solo, perché i temi inerenti all'educazione sono temi che interpellano la società intera. Che l'educazione sia affare di tutti è facilmente riconoscibile nei titoli di cronaca, nei dibattiti politici, nell'editoria che sempre più pubblica libri al riguardo, non solo rivolti agli specialisti e ai genitori. La scuola e la famiglia non dovrebbero in effetti mai sentirsi sole nell'affrontare i compiti educativi all'interno di una società che è sempre più complessa, veloce, insicura – 'liquida' la definì Zygmunt Bauman con acume ed espressività.

Anche quest'anno la formula del Festival ha voluto così creare un'apertura nei confronti della popolazione, un'occasione di incontro con la gente al di là del ruolo specifico di ogni persona, un'opportunità di approfondimento e dialogo su temi che interrogano e invitano a ragionare intorno alla realtà.

Sono ormai trascorsi quattro anni dalla nascita dell'idea di questa particolare iniziativa formativa e culturale, che è germogliata dall'ispirante sguardo alle ricche proposte offerte nei popolati festival fioriti nell'ultimo decennio fuori dai nostri confini, con un approccio parzialmente divulgativo ma non per questo meno serio. Avendo avuto percezione, in un noto festival incentrato su temi educativi di grande attualità, dell'entusiasmo condiviso dei partecipanti e dei molteplici stimoli all'apertura – in termini di conoscenza e confronto con i pensieri altrui –, abbiamo osato creare, con poche risorse e la necessaria umiltà, un "nostrano" Festival dell'educazione, provando a portare sul nostro territorio una nuova offerta formativa che nel suo piccolo garantisse peraltro un'ampiezza di contenuti di vivo interesse, con relatori di riconosciuto spessore.

Dopo una prima edizione nel 2015, che ha approfondito la tematica dell'evoluzione tecnologica, la seconda edizione si è incentrata sul cambiamento come movimento vitale di crescita continua, caratteristica che la scuola certamente non può mai perdere.

In questa terza edizione abbiamo voluto riflettere sui valori. Ne abbiamo individuati e proposti alcuni, che ci sono sembrati particolarmente importanti da trasmettere e da sostenere nel nostro tempo: sono il pensiero, la curiosità, l'empatia e la cooperazione, il coraggio, la tenacia.

Perché la scuola deve occuparsi di valori? Ma soprattutto, quale senso dare al termine 'valore'? Oggi l'accezione più comune della parola è in stretta relazione con il mondo economico: il valore è più immediatamente riconoscibile nell'oggetto materiale, acquistabile, consumabile. La dimensione etica è più lontana, meno afferrabile, richiamata qualche volta con profondità e qualche volta con vaporosità nei discorsi che toccano le corde della moralità. Eppure 'valore' è una parola densa di significato e di tradizione, alla quale è giusto ridare il suo valore, al di là del bisticcio linguistico: è un concetto in

cui dovrebbero convergere consapevolezza e autenticità, in un rapporto armonico e coerente tra essere, pensare e agire.

Nel percorso di crescita lungo il quale gli adulti – genitori, educatori, persone di riferimento – accompagnano i giovani, la grande sfida educativa consiste nel farli maturare nei loro modi di porsi nei confronti di se stessi, dell'altro, della realtà e delle proprie risorse: nei confronti del loro vivere.

Accanto alla preparazione formativa in sintonia con le personali caratteristiche e potenzialità del giovane, quale prezioso apprendimento può venire interiorizzato negli anni della scuola, quali semi è legittimo e allo stesso tempo doveroso coltivare, semi che possano germogliare nella vita adulta?

Lo ha ben evidenziato lo psichiatra Vittorino Andreoli nella conferenza di apertura: “l'educazione ha come finalità insegnare a vivere”. È una verità che emerge chiara nelle varie riflessioni proposte in questa terza edizione del Festival.

Andreoli spiega come la rivoluzionaria scoperta della plasticità del cervello possa far comprendere che è sempre possibile evolvere: nel proprio comportamento, nel proprio modo di porsi di fronte alla realtà. Non esistono pertanto allievi per i quali non sia possibile fare qualcosa: il cervello plastico ha infatti la capacità di costruire continuamente delle strutture, che dipendono dalle esperienze, e dalle quali deriva la capacità di pensare e di agire.

Si capisce dunque l'importanza che nella scuola vengano trasmessi valori quali la curiosità, l'empatia, il coraggio e la tenacia, nella misura in cui essi siano generativi, ovvero arricchenti e di sostegno per la maturazione dell'individuo.

Come si può leggere nei contributi presenti in questo numero speciale dedicato interamente al Festival dell'educazione, i temi trattati toccano le dimensioni educative riguardanti il nostro tempo, che vede la necessità di riportare alla persona il significato di desiderio invece di esaurirlo nell'oggetto velocemente consumabile, che richiama all'urgenza di un'educazione all'uso consapevole dello strumento tecnologico, che cerca di difendere, in una società spesso competitiva e manipolatoria, valori quali la relazione con l'altro – nutrita da empatia e cooperazione –, il coraggio dell'autenticità, la tenacia intesa anche come fiducia rivolta al futuro e alla propria evoluzione di essere umano.

Non si può allora non riconoscere, nelle parole che hanno dato vita a questo terzo speciale appuntamento offerto dal DECS, quanto il nostro contributo educativo di adulti consapevoli sia significativo, in forme e contesti vari, perché possano i giovani di oggi – gli adulti di domani – imparare a vivere.